volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Vaccinare gli adolescenti (italiani)?

Autore: Valentina Pazé

L'appello rivolto un mese fa dal direttore generale dell'OMS ai paesi ricchi a non procedere con la vaccinazione dei più giovani e a destinare i vaccini alle fasce a rischio dei paesi poveri, a partire da anziani e operatori sanitari, ancora drammaticamente scoperti, è caduto nel vuoto. La notizia è durata lo spazio di un mattino. Nessuno dei tanti politici-opinionisti-scienziati che imperversano sui nostri schermi o sulle pagine dei giornali si è degnato di prenderla in considerazione e di commentarla, anche solo per provare a convincerci che la proposta non sta in piedi e che per raggiungere l'agognata immunità di gregge, o qualcosa che le si avvicini, è indispensabile estendere le vaccinazioni innanzitutto ai nostri adolescenti.

Ma è davvero così? Ed era così infondato e inopportuno il (peraltro timido) invito dell'OMS a ribaltare la scala delle priorità, provando ad assumere un'ottica veramente globale nella lotta al Covid?

La situazione in cui ci troviamo oggi ha qualcosa di paradossale. Lanciata in grande stile in Europa e negli Stati Uniti (con qualche eccezione, come la Germania, che ha deciso di non vaccinare i ragazzi della fascia d'età 12-17 anni: https://www.fanpage.it/esteri/la-germania-raccomanda-la-vaccinazione-dei-bambini-solo-in-presenza-di-patologie-pregresse/), la campagna di vaccinazione dei giovanissimi sta incontrando le prime resistenze. La morte della diciottenne di Sestri Levante, ma più in generale i (pur rarissimi) casi gravi di trombosi associati alla somministrazione di vaccini ad adenovirus e gli (altrettanto rari) casi di miocarditi rilevate dopo l'assunzione di Pfizer fanno sorgere dubbi sul reale rapporto costi-benefici dell'immunizzazione degli adolescenti da un'infezione che si tramuta in una malattia grave e potenzialmente letale solo nelle persone mature, o con altre patologie e fragilità. I dubbi aumentano se pensiamo che stiamo parlando di prodotti farmaceutici approvati con una procedura d'emergenza, sui cui effetti di medio-lungo periodo, nei giovanissimi, sappiamo per ora davvero poco (https://www.lastampa.it/2021/06/14/news/silvio-garattini-sbagliato-immunizzare-i-giovani-bisogna-avere-piu-informazioni-1.40386485).

Nel frattempo in quasi tutta l'Africa e l'America Latina e in buona parte dell'Asia i vaccini sono drammaticamente insufficienti e la sbandierata promessa di donare un miliardo di dosi ai paesi bisognosi entro la fine del 2022, da parte dei membri del G7, ben attenti a non fare nessuna concessione sulla sospensione dei brevetti e la condivisione delle tecnologie per la produzione di medicinali a basso costo, suona come l'ennesima presa in giro. Come scrive Nicoletta Dentico su *il manifesto*, di vaccini ne servirebbero, per immunizzare la popolazione dei paesi poveri, 11 miliardi di dosi, non le "briciole", insufficienti e tardive, che vengono oggi lasciate cadere dalla tavola dei grandi, attraverso la "filantropia strategica" di Biden e il fallimentare programma europeo

Covax (https://ilmanifesto.it/gioco-sporco-sulle-diseguaglianze-vaccinali/). I vaccini, oltretutto, servirebbero subito, entro fine anno (Biden ha promesso invece 200 milioni di dosi nel 2021 e 300 nel 2022), perché nel frattempo il virus corre e la probabilità che si sviluppino le paventate nuove, pericolose, varianti – non da noi, dove la circolazione è bassa – ma nei paesi rimasti ai margini della campagna vaccinale, è elevata. Varianti che, come ormai sappiamo, non si fermano certo erigendo muri e illudendosi di sigillare le frontiere.

«Prima gli americani» era lo slogan spudoratamente cinico di Trump. La nuova amministrazione americana, a braccetto con un'Unione europea mai così intransigente nella difesa dell'ordine neoliberale, ha invece oggi la sfacciataggine di levare alti proclami universalistici («la salute bene comune», «nessuno rimarrà indietro») mentre snobba i richiami dell'OMS a condividere davvero i vaccini e sigla un patto d'acciaio con i colossi farmaceutici, chiudendo la porta a qualsiasi deroga al sistema dei brevetti. Cinismo contro ipocrisia: difficile dire che cosa sia peggio (come documenta il bel volume di Leonard Mazzone, *Ipocrisia. Storia e critica del più socievole dei vizi*, Orthotes, 2020). Ma la sostanza rimane la stessa: un mondo diviso in due. Da una parte chi si accaparra la quasi totalità dei vaccini disponibili, nell'illusione di accelerare il ritorno alla "normalità" immunizzando l'intera propria popolazione, dalla culla alla tomba; dall'altra chi si vede negati non solo i vaccini ma, ancora più grave, l'accesso alle conoscenze e alle tecnologie necessarie per potenziarne la produzione e deve accontentarsi della (magra) beneficienza altrui.

Peccato che la politica del "prima gli italiani" (o i francesi, o gli americani) si stia rivelando, su una questione come questa, particolarmente miope, oltre che razzista e disumana. Perché dalla pandemia usciremo tutti insieme. O non ne usciremo.